

I nostri artisti

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **4 (1934-1935)**

Heft 2

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

I NOSTRI ARTISTI

Augusto Giacometti.

«Ictino»,

Nell'agosto il Politecnico federale è abbandonato. Rara l'eco dei passi frettolosi di qualche inserviente sui larghi scaloni o nei corridoi che, quali logge interne, si tirano lungo il vastissimo vano rettangolare a guisa di corte; come raro il bisbiglio di stranieri che per una volta hanno voluto varcare la soglia di questo nostro Studio di fama mondiale.

28 del mese, nel tardo pomeriggio. La luce filtra lattea dai vetri opachi del tetto e mal s'accorda con quell'altra luce più chiara e sfacciata che penetra dai finestrone dello sfondo verso la città, ma non frange che breve spazio e non si direbbe giunga fin là dove nelle vaste pareti laterali s'aprono le porte delle aule e soprattutto non fino alla facciata interna di fronte, nella quale, al primo piano, per due porte si accede all'Aula magna.

Un denso grigiore s'è diffuso su tutto, ne' vani riposti si profilano le ombre: atmosfera di tempio. Solo là fra le due porte dell'Aula magna, in un breve spazio raccolto fra due rustici tavolati improvvisati, splende vivida una lampadina elettrica, e un uomo alto, massiccio, chiuso in un suo grembiulone bianco, se ne sta, col capo lievemente chinato su una spalla, immoto davanti a un dipinto che mal si afferra sotto i barbagli della vivida luce:

Augusto Giacometti ha dato l'ultimo colpo di pennello al suo «Ictino»: ora è intento all'ultimo esame.

Dal pianterreno si odono dei passi lievi e il suono di voci sommesse: un breve momento, ed ecco comparire in capo allo scalone di sinistra l'alta persona snella di Erwin Poeschel e dietro quella più piccola e più esile di sua moglie. Essi sono venuti, come noi, a stringere la mano al maestro che ha compiuto la grande «fatica delicata».

* * *

«Ictino» è, certo, una delle opere più fini e più significative di A. G. I valligiani l'avranno nell'occhio per essere stata riprodotta nei «Quaderni grigioni italiani» (An. III, n. 4 - con una descrizione che vuol anche esserne interpretazione) e nell'«Almanacco dei Grigioni 1935». La critica comincia ora ad occuparsene. Il primo giudizio l'offre la *Nuova gazzetta di Zurigo* (4 XI):

«Il pittore s'è tenuto quasi in tutto al progetto. L'opera non si direbbe offra del nuovo di G. Va però sottolineato l'effetto sicuro dell'insieme, che dà l'impressione del tappeto o, se si vuole, ha carattere di tappeto. I toni principali, che poi si fondono mirabilmente, sono l'oro, il bruno e il cilestre della veste del genio. E' un'opera ben equilibrata che rivela il decoratore esperto. Essa rappresenta il genio ispiratore dell'architetto. All'atto mistico assistono quattro capre». — Non che l'autore di queste parole, H. Gr., si sia martoriato lo spirito per comprendere significato e valore dell'opera: l'ha veduta, e dovendone dire qualche cosa, ne dà una

prima impressione superficiale. D'onde la forma slegata dallo scritto e la magnifica frase finale delle quattro capre che assistono all'atto mistico!

Su « Ictino » vedi anche E. Br. in *Bund* 9 XI.

Un po' di spirito.

E perchè no? A. G. ha portato un paio delle sue tele alla « XXIII^e Exposition des Amis des Arts » nel « Musée des beaux-arts » di La Chaux-de-Fonds, e il critico di *L'Impartial* 10 X scrive: « Non si potrà negare la facoltà geniale di A. G., in Zurigo, di mescolare i colori sì da trarne dei riflessi soavi e vaporosi che, come nella tela « Marsiglia », palpitano incancellabili in noi. Ma i nostri occhi di realisti e di figli d'orologiai bramerebbero un po' più di linea sotto questi veli, un po' più di disegno sotto queste ampie trame. Le « Orchidee su sfondo grigio » ci sono più comprensibili. Punto invece il prezzo di tre uova di Pasqua. Pensate: 1100 fr. per tre esemplari colorati quali si ponno avere dal negoziante che sta qui di faccia. A questi prezzi fissi, non si farebbero più frittate. Il signor G. ci perdoni questa digressione sul prezzo, così in margine all'Esposizione. Ma è in consonanza coll'ora che corre... »

Il « signor G. » è uomo di molta indulgenza, e non se la sarebbe presa a male anche se il « realista » avesse aggiunto: « Le sue uova, via, le pago a prezzo d'oro e neppure mi posso fare la frittata. E dire che con pochi franchi mi carico di uova e mi porto a casa anche la gallina ». Forse gli avrebbe detto: « Ha tutte le ragioni, signor realista, con pochi soldi Lei avrà vere uova di vera gallina. Del resto, vede, è questione di gusto: l'un preferisce le uova che lo spirito umano genera e non fanno frittata, l'altro le uova che il corpo della gallina foggia e danno l'« omelette ». Queste stuzzicano per il momento il palato e ti danno il breve torpore della bella sazietà, quelle ti ricreano l'occhio per tutta la vita e ti mettono le ali al corpo. Questioni di gusto ». — Sulla stessa mostra vedi anche *Feuille d'avis de Neuchâtel* 17 X; *Feuill d'avis des Montagnes*, Locle, 26 X, e *L'Effort*, La Chaux-de-Fonds 1 XI.

« Die Farbe und Ich „ „ »

Sta per scorrere l'anno dalla pubblicazione di questo opuscolo di A. G., e l'eco non s'è ancora spenta. Ora è G. Jedlicka che scrive nella *Frankfurter Zeitung*: « Poco tempo fa la F. Z. portava un componimento intitolato « Colore » su A. G. Questo titolo che, del resto, potrebbe darsi ad ogni studio sulla pittura, conviene all'opera del G. più che a quella d'ogni altro pittore contemporaneo, perchè dai più la pittura è considerata quale problema della forma e non del colore. Vi sono cioè tanti generi di pittura quante sono le possibilità di espressione fra la sola forma e il solo colore. Il colore costituisce per G. un problema costante che egli vorrebbe sciogliere non solo nell'arte ma anche nel pensiero. E nel colore aspira a scoprire delle leggi altrettanto sicure quanto quelle della matematica ». A questo punto G. I. accenna all'opuscolo del G., per poi continuare: « G. è uno dei maggiori rappresentanti dell'arte svizzera. Trattasi di un artista con un indirizzo tutto suo: egli piega e semplifica tutte le manifestazioni coloristiche di questo nostro mondo sì da costringerle in poche leggi che egli considera essenziali. Chi legge l'opuscolo vedrà costantemente i dipinti davanti a sè. Quale migliore introduzione all'opera del G.? Le poche pagine riescono pertanto anche un'autodifesa del pittore. Esse comprovano quanto egli profondamente riviva il colore, ma anche quali limiti siano tracciati a questa sua conquista. La parte del testo che ci ha colto maggiormente è l'introduzione, là dove il pittore parla delle impressioni che il colore ha fatto su di lui nei giovani anni della sua dimora nel villaggetto grigione di Stampa. Gli è sorprendente come i pittori sappiano bene raccontare quando cedono all'estro. Queste prime pagine sono di una semplicità grandiosa. Gli è certo che il pittore deve fare un grande sforzo per vincere il riserbo naturale e manifestare pubbli-

camente la sua opinione sulla sua attività o il suo credo d'arte. Eppure molto gioverebbe a pubblico e a critici d'arte se i pittori di nome si inducessero a farlo».

Allo stesso opuscolo di A. G. dedica una lunga recensione F. Durach nel *Goetheanum*, Dornach, 19 VIII. '34.

L'offerta a San Giorgio.

Un venti anni or sono A. G. regalava alla chiesa di San Pietro in Stampa un vasto affresco murale «La mattina della Resurrezione». Ora la stampa («Voce della Rezia» n. 43, «Nuova gazzetta di Zurigo» 24 X.) riferisce che offrirà a San Giorgio in Borgonovo una vetrata raffigurante l'«Entrata di G. Cristo in Gerusalemme».

Gottardo Segantini

nella scorsa estate ha condotto a fine la riproduzione a colori dei due dipinti del suo genitore Giovanni Segantini: «Ave Maria a trasbordo» e «La vita» (per la Casa Bender in Rüschlikon). — Da poi s'è ritirato a lavorare a Maloggia. Le sue tele passano nella Galleria d'arte Neupert in Zurigo (Bahnhofstrasse), dove se ne vedrà quasi sempre qualcuna esposta nelle vetrine.

Gustavo de Meng

da due anni dimora in Coira. Fra i molti suoi ritratti degli ultimi mesi, vanno quelli del benefattore grigione Herold e del poeta e scrittore padre Maurus Carnot del Convento di Disentis. Quest'ultimo egli l'ha portato con due altri ritratti di giovinette e un magnifico quadretto «Dalla Bregaglia» all'Esposizione del Natale a Villa Planta. Cfr. «Voce della Rezia» N. 50.

Giuseppe Scartazzini

ha dato da poco una vetrata alla chiesa nuova di Lenzburg, ed altra ne prepara per la nuova chiesa cattolica di Winterthur.

Giacomo Zanolari,

dopo un intenso lavoro or a Ginevra, dove ha creato una sua scuola, or in Savoia e in Ispagna, prepara le sue nuove esposizioni per l'anno prossimo.

Oscar Nussio

ha passato lunghi mesi in Germania; nell'autunno è sceso, per istudi, alla Biennale di Venezia; ora opera nel suo Ardez-sur-En. All'esposizione del Natale a Villa Planta ha mandato cinque tele. Cfr. «V. d. R.» N. 50.

Carlo de Salis

ha dato anche lui una tela, «La Valle del Rodano», all'Esposizione a Villa Planta. Gli è una delle opere più potenti del de S., ma anche, col ritratto del Carnot del de Meng, quella che là più si ammirà.

Alla stessa Esposizione vedonsi anche 12 xilografie di Alois Konrad Schwärzler con soggetti bregagliotti.

La raccolta costa 50 fr.

Pietro de Salis

ha lasciato per un momento pennello e scalpello onde darsi ai suoi studi preferiti: egli ha elaborato un lungo memoriale documentatissimo sul nuovo stemma semplificato del Grigioni. Lo studio uscirà prossimamente nel «Schweiz. Archiv für Heraldik».

Otmar Nussio

a Coira.

Il compositore Otmar Nussio di Brusio, domiciliato a Ardez-sur-En, ma residente in Zurigo (Lavaterstrasse 54), è apparso alla ribalta dell'arte per la prima volta con un concerto a Coira. (Cfr. «Almanacco dei Grigioni» 1932, pg. 94 sg.). Se già in allora incontrò il favore del pubblico e della critica, in seguito ha fatto molta strada: le tappe sono fissate anzitutto nei due concerti alla Tonhalle di Zurigo, nel 1931 e '33. (Vedi «Quaderni» I, 4 e III, 2).

Il 22 X. il Nussio s'è ripresentato a Coira con un secondo concerto — «serata di musica da camera» —. Come il primo, anche questo era organizzato dalla Pro Grigioni italiano in un colla «Kommission für Volkshausabende», nella sala maggiore della «Casa del popolo». E s'è risolto in un successo magnifico: il pienone delle grandi occasioni, applausi (o addirittura «ovazioni», come scrive E. M. Tosio del «Freier Rätier») e fiori.

Il programma:

1. *Sonata per violoncello e piano*. Mosso - Scherzo - Lento - Allegro con fuoco (dell'anno 1925).
2. *Tre canzoni per soprano e piano*: Il poeta - Vecchie canzoni - Prime rose (1934, prima esecuzione).
3. *Sonata per violoncello e piano*. Presto - Andante - Allegretto - Vivacissimo (1934, prima esecuzione).
4. *Tre canzoni per soprano e piano*. Esercizio sul piano - Vecchio salice - Io vorrei... (1934, prima esecuzione).
5. *Notturmo e Serenata per flauto, violoncello e piano* (1934, prima esecuzione).

Gli esecutori:

il compositore, che accompagnò ogni pezzo e ogni canzone al piano, ad eccezione del «Notturmo», in cui cedette il piano al prof. dott. A. Zäch, per farsi flautista; (il Nussio è flautista geniale e si comprende come allora della sua dimora a Milano, dopo un concerto il grande Toscanini s'accostasse al giovane studente diciannovenne e ammirato gli stringesse la mano);

la cantatrice coirasca Barbara Wiesmann-Hunger, che già la prima volta s'era fatta interprete eletta delle liriche del Nussio;

Antonio Tusa, primo violoncellista dell'Orchestra sinfonica di Winterthur, artista di grande sensibilità, che padroneggia con maestria sovrana il suo strumento.

La critica:

La musica del Nussio è nuova e pertanto atta a suscitare la perplessità in chi non è addentro nelle «segrete cose» dell'anima moderna, ma anche a esaltare chi, dopo aver vinto in sé il solo tradizionalismo, corre col tempo.

«Bündner Tagblatt» (24 ott., dott. E. Hügli): «Come molti altri musicisti moderni, vediamo il giovane compositore grigione O. N., il quale ha indiscutibilmente dell'ingegno..., muovere sulle vie qualche po' pericolose che gli offrono nuovi effetti di suoni, e agognare a visioni d'arte che si scostano in tutto e per tutto dalla

bella struttura chiara e classica. Questa generazione di compositori sembra disdegnare quanto potrebbe ricordare il classicismo e bramare invece tutto ciò che dia l'impressione della musica non mai sentita. Essi hanno per motto il «nuovo ad ogni costo» e sembrano attenersi all'invito di Riccardo Wagner: «Su, figlioli, fate del nuovo. Del nuovo, ed ancora del nuovo!». E i nuovi rigettano ciò che il passato considerava melodia e lo sviluppo d'ogni motivo musicale. Questa musica nuova ti dà l'impressione di una continua permutazione: ti sembra di vedere un caleidoscopio in costante rotazione: appena una figura s'è composta, subito altra succede e così *ad infinitum*, cosicchè mai si creerà nell'uditore uno stato d'animo che duri e dia gioia».

«Freier Rätier» (19 ottobre, E. M. Tosio): «Artisti di forte tempra creativa quale il Nussio sono lottatori severi dello spirito che hanno la piena coscienza della loro responsabilità quando si presentano in pubblico. Ralleghiamoci del fatto che dalla schiera dei giovani, anche in periodi di ogni strettezza spirituale vengano su delle personalità che, bramosi di nuove conquiste, battono vie proprie e ci possono offrire la parola nuova. Questa ricerca di nuove espressioni o di una nuova lingua nella musica la si avvertì chiaramente, quando O. N. alla Sonata introduttiva per violoncello e piano, dell'anno 1925 — con il suo Scherzo robusto, con il Lento orgiastico e coll'Allegro virtuoso — fece seguire tre canzoni per soprano, su testi lirici di Rainer Maria Rilke. Per esse il Nussio ci introdusse nel campo musicale nuovo che gli è proprio».

Qui il Tosio analizza largamente e con fine sentire d'arte le singole composizioni del Nussio, del quale dice si manifesti più compiutamente in «Notturmo e Serenata», e conchiude: «Nussio non appartiene alla categoria di quei compositori nuovi che mirano a sorprendere con l'esperimento; egli è radicato nella vera musica, e speriamo lo resti anche nella sua futura attività d'arte... Gli uditori lasciarono la sala grati agli organizzatori del concerto che ha dato modo di allargare la cerchia di coloro i quali vedono nel giovine grigione italiano una bella promessa ed hanno fede nella sua ascesa».

«Nuova Gazzetta Grigione» (19 ottobre, H. Schütter): «Lo stile del Nussio è mutato. Il componista s'è fatto maestro. Nella sua musica si avvertono l'avvento dell'atonalità, tutto il mutamento di stile e tutti i problemi che son propri della musica dell'ultimo ventennio e che costituiranno uno dei capitoli più interessanti della storia della musica; ma tutto ha in lui un aspetto personale, schiarito e robusto». Dell'analisi delle singole opere, converrebbe ritenere osservazioni quali le seguenti: «Il suono è chiaro, potente, la forma mirabilmente profilata»; «Il compositore non disdegna di ricorrere ai mezzi tradizionali del colore o del suono, ma ne aggiunge altri onde creare la nuova forma viva»; «L'ultima canzone rivela il grande artista che sa ancora tessere sul tutto la bella armonia».

a Zurigo.

L'8 XI. poi il N. ha dato il suo terzo concerto alla Tonhalle di Zurigo. Il programma accoglieva solo i N. 3 e 5 e due canzoni del programma coirasco, ma in più «Humoreske» e sette nuove canzoni (composte nel 1934) su testi del Rilke. — Esecutori, oltre il compositore, la cantatrice Lucy Siegrist, il violoncellista Antonio Tusa, il pianista Otto Uhlmann e l'arpista Corinna Blaser. — La critica ne ha detto del bene. La «Zürcher Volkszeitung» (H. S. S.) 13 XI. scrive: «Le opere del N. comprovano, oltrechè la grande attività del compositore, la sua costante ascesa sì tecnico-formale che spirituale e il severo concetto che egli ha dell'arte e della funzione dell'arte, per cui provi nel contempo rispetto e ammirazione».